

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## IL SIGNOR RATAZZI a Parigi

Il Discorso pronunziato dal signor Havin, direttore del *Siècle* e cultore appassionato dell'Italia, al banchetto dato in onore del Presidente della nostra Camera dei Deputati — e la risposta fattagli dal signor Rattazzi meritano qualche attenzione, tanto più che quest' uomo per tanti titoli onorevole sembra prossimo a riapparire nel Consiglio della Corona in un nuovo gabinetto.

La posizione del barone Ricasoli è evidentemente pregiudicata. Per quanto il paese potesse essere disposto a usare la massima indulgenza verso quell' uomo di somma virtù e di somma lealtà, tuttavia è ben facile il vedere che una posizione così eminente e che coinvolge una responsabilità enorme, come è quella del primo ministro del Regno d'Italia, porta con sé delle esigenze a cui talora bisogna cedere, più ancora che a positivi errori.

E il barone Ricasoli, tutti ormai lo veggono, si è collocato in una situazione che non può durare più che tanto. Che cosa potrà egli rispondere al Parlamento, quando il Parlamento gli domanderà come egli abbia posto ad esecuzione il programma lanciato con tanto calore al suo primo arrivare al potere dopo la morte del conte di Cavour?

Raccogliere l'eredità del conte di Cavour — era certamente un gravissimo compito che sgomentava al solo pensarvi: il barone Ricasoli avrà sempre il merito di aver offerto se medesimo in volontario olocausto sull'altare della patria — perchè, quantunque potesse a taluno sembrare una grande ambizione la lusinga di afferrare la fortuna del conte di Cavour, tuttavia a un uomo della chiarezza di mente del signor Ricasoli non poteva non affacciarsi tutta l'estensione del pericolo, e anzi il destino quasi inevitabile degli uomini che succedono a certe grandi ed eccezionali individualità, la cui sparizione fa disperare di vederne la riproduzione.

Ma ad ogni modo il signor Ricasoli, che arrivava al posto del conte di Cavour nuovo quasi affatto alle sfere diplomatiche, da lui appena intravedute nel cinquantanove, se comprendeva le difficoltà della missione assunta, avrebbe dovuto guardarsi soprattutto dall'avventurare promesse che potevano sembrare o una sfida o una avventatezza all'estero, e nell'interno dovevano destare una viva agitazione.

Naturalmente colla morte del conte di Cavour le fila delle trattative per le questioni di

Roma e di Venezia, e principalmente colla Francia, rimanevano spezzate — e l'anticipare impegni così formali come quelli che il signor Ricasoli ha assunti col Parlamento, non solo era un creare ostacoli gravissimi a questioni, nello scioglimento delle quali la simulazione e il destreggiare accorto devono avere non piccola parte, ma era altresì iniziare un movimento d'irrequieta convulsione nella Nazione, come infatti è avvenuto.

Innanzi alla dignità nazionale — innanzi all'Europa e soprattutto nell'imbarazzata situazione in cui si è collocato rispetto alla Francia, il gabinetto Ricasoli si trova nella necessità di ritirarsi, per non accrescere le interne difficoltà nel mentre non si trova in grado di sciogliere le esterne.

In questa circostanza la presenza del signor Rattazzi a Parigi doveva naturalmente porgerne argomento a interpretazioni assai diverse. Gli uni volevano in lui mostrarci l'ausiliario sincero e disinteressato del signor Ricasoli — e questi erano i ministeriali *à tout prix*, buona gente condannata a illudersi perpetuamente perchè non guidata che da una viva e interessata devozione; buona gente che per conservare qualche illusione si caccia oltre i confini del vero, come in questo caso in cui l'intromissione del signor Rattazzi per salvare la posizione del signor Ricasoli avrebbe potuto trascinare a perdersi e l'uno e l'altro.

Gli altri invece, e con ben più di accorgimento compresero che la missione del signor Rattazzi non aveva, nè poteva avere nulla di comune colle sorti dell'attuale gabinetto, sorti oramai fatalmente decise, tantochè non converrebbe sciupare tempo e uomini per scongiurare una situazione che il signor Ricasoli stesso si è formata.

Il discorso del signor Rattazzi in risposta alle corteci espressioni dei direttori del *Siècle*, della *Presse*, e dell'*Opinion Nationale*, doveva chiarire ogni dubbio sulla missione dell'uomo di stato italiano. Esso tolse infatti ogni incertezza e quasi tracciò un programma per l'avvenire.

Il presidente della Camera non fece alcuna menzione del ministro Ricasoli, ciò che non sarebbe al certo avvenuto se, come i giornali officiosi ci avrebbero voluto far credere, la sua missione era determinata solamente dall'intento di appianare le difficoltà tra la Francia e l'Italia, e di arrivare di concerto col signor Ricasoli a uno scioglimento della questione romana.

Ma il signor Rattazzi ha detto ancora qualche cosa di più: egli accettando i cordiali voti espressi per l'Italia, per i suoi campioni, e in

particolar modo per la concordia del partito liberale, — voto formulato dal signor Havin che rammentò le discussioni e le funeste scissure del partito liberale francese — il sig. Rattazzi ha parlato di una eventualità non lontana in cui l'Italia sarà chiamata a far prova della sua fedeltà, della sua gratitudine alla Francia. — In queste parole, se non ci inganniamo, è tutto un programma, è uno scorcio degli avvenimenti che s'addensano sull'orizzonte politico e della tattica in parte offensiva e in parte difensiva con cui s'intende di affrontarli.

Noi non abbiamo nè invocato il signor Rattazzi, nè alzata una parola di condanna contro il signor Ricasoli: noi non abbiamo altro idolo che la Patria, nè altro voto che per la salute di essa.

Ma nel mentre comprendiamo tutta la gravità e la difficoltà della situazione, desideriamo un preside del gabinetto il quale sappia conciliare gli animi, sappia stringere in disciplinata unione il partito liberale e, nonchè lasciarsi rimorchiare dall'agitazione del paese, si tenga alla testa degli avvenimenti e dei partiti e mantenga alla politica nazionale quel calma, fidente e giudizioso procedere che ci deve sicuramente condurre al compimento dei nostri destini.

L'Italia oramai è in condizioni affatto opposte a quelle in cui si trovava dodici anni addietro. Allora qualunque colpo anche il più disperato, persino i disastri di Novara, di Roma, di Brescia, erano opere d'alto accorgimento politico, perchè davano corpo e consistenza a un movimento che doveva trascinare con sé molte rovine per assumere una forza e una importanza decisiva. Adesso noi dobbiamo contare il tempo come il primo nostro alleato — la prudenza come nostra regola — il calma temporeggiare come la sicura garanzia del nostro trionfo.

Ora siamo un popolo di 23 milioni — se il Ministero non ha energia sufficiente negli armamenti, nell'organizzazione interna, da cui deve uscire la nostra forza, noi lo dobbiamo mutare — ma perchè comprometteremmo i nostri destini quando già siamo padroni della nostre sorti e possiamo, purchè vogliamo agire a tempo, vincere anche da noi i nostri nemici e compiere la nostra impresa nazionale?

Certamente il signor Ricasoli si è messo in una situazione tale da non poter tenere un tal programma — e questa è la ragione della sua falsa posizione. — Al successore noi non chiederemo il nome, nè i precedenti: gli diremo soltanto: Se voi siete l'uomo da saper

contenere i partiti, da saper organizzare e stringere le forze nazionali, da mettere l'Italia con tutti i suoi mezzi d'azione in grado di fare da se, imponendole in pari tempo quella calma che assicura il trionfo, voi siete l'uomo di cui l'Italia oggi abbisogna, voi arriverete col senno, coll'azione, colla prudenza e col coraggio a quella meta che parve si facile all'animo generoso del barone Ricasoli.

Dei tre discorsi pronunziati al banchetto dato in onore del signor Rattazzi, riproduciamo, come il più importante, quello del sig. Havin, direttore del *Siècle*:

Signori,

Vi propongo un toast che porterete con una viva simpatia, al nostro illustre ospite, sig. Rattazzi, presidente del parlamento italiano! Parlamento italiano! Queste semplici parole riassumono tutte le grandi cose compite in Italia; le nostre vittorie, le vittorie italiane, le conquiste di Garibaldi, l'unità, la libertà, l'indipendenza dell'Italia, tutto si trova riunito in questa magica espressione: parlamento italiano!

Sarà d'onore eterno a Vittorio Emanuele, a Rattazzi, a Cavour, a Ricasoli, lo aver voluto, sia dal primo giorno, mettere l'Italia, libera dallo straniero e dai suoi oppressori, sotto l'egida della legge costituzionale. Gli italiani sono divenuti cittadini senza cessare di essere soldati della gran causa dell'unità e dell'indipendenza, perchè il loro compito non è terminato: Roma e Venezia sono ancora sotto il giogo. La questione romana ha certamente le sue complicazioni, le sue difficoltà. La Francia che si è costituita la protettrice esclusiva del papato spirituale, vorrebbe far accettare una onorevole transazione pel pontefice, indispensabile agli interessi della religione, ma tutte le proposte andarono fallite davanti al sacramentale *non possumus*.

Convorrà bene però che la questione sia troncata, se non si vuole risolverla.

L'Imperatore che ha riconosciuto il regno d'Italia, non può volere che la sua costituzione sia indefinitamente ritardata, e che le truppe francesi coprano colla loro protezione le indegne macchinazioni dei promotori della guerra civile. Allorché nel 1859, l'imperatore, ispirandosi alle sventure della nazione italiana e alla vera politica della Francia, pensò di mettere ostacolo ai progressi dell'ambizione austriaca, noi prestammo, come è noto, un leale appoggio al Capo dello Stato che, secondo la sua parola ormai storica, incontrava molte debolezze interessate: ci corre il dovere di dirgli quanto importi alla gloria ed agli interessi della nostra patria di dare una pronta soluzione alla questione romana.

V'ha oggi tra la nazione italiana e la nazione francese una fraterna solidarietà. Ciò che si fa di bene da una parte delle Alpi ha un felice effetto dall'altra parte. Non v'ha provvedimento liberale adottato in Francia che non serva alla causa italiana. Il governo, disciogliendo associazioni dette di beneficenza e certamente politiche, ha fatto toccare all'ultramontanismo e alla contro-rivoluzione un secondo Castelfidardo.

Ci vien fatto il rimprovero di mancare ai nostri principi, di sacrificare allo spirito di partito la libertà. Noi non comprendiamo di libertà se non quella che è accordata a tutti; se essa non vien accordata che ad alcuni, essa cangia di nome: allora chiamasi privilegio. Noi non vogliamo privilegi; domandiamo la libertà, l'eguaglianza davanti alla legge per tutti. Se gli onorevoli e saggi difensori delle disciolte Società facessero un passo di più nella loro argomentazione, essi verrebbero per amore della libertà, a rimpiangere continuamente l'abolizione dei privilegi, e dei diritti feudali.

Se io parlo di questi recenti dissensi dinanzi

ai nostri ospiti illustri, ho uno scopo: Voglio pregare i nostri amici d'Italia che compiono una memorabile rivoluzione, di non imitare gli errori del partito democratico e liberale di Francia, di restare completamente uniti contro il comune nemico e penetrarsi bene della verità di questa massima: l'unione fa la forza.

L'Italia ordini le sue armate, la sua amministrazione; sia fedele all'ammirabile condotta che ha tenuta durante questi anni di prova, e il trionfo della sua nazionalità, della sua unità e della sua libertà, è assicurato.

#### NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 10 novembre.

Fould è Sovrintendente generale delle Finanze. Tanto Fould per accettare, quanto l'Imperatore per investirlo di codesto nuovo titolo, hanno dovuto lottare col partito dell'Imperatrice e con una piccola consorteria di Palazzo, di cui Fould si acquistò tutta l'inimicizia quando era Ministro di Stato e censurava lo spreco del pubblico denaro che codesta consorteria faceva senza scrupolo immaginabile — Allora l'Imperatore, tanto prodigo nelle sue liberalità, tollerava le osservazioni di Fould, e conservava per quest'uomo, sacrificandolo tuttavia alla consorteria della corte, una stima, di cui oggi gli dà la prova più luminosa.

Le spese della casa imperiale saranno d'ora innanzi assoggettate al sindacato del Sovrintendente delle Finanze — Malgrado l'ingresso di Fould al Ministero, pare che gli altri cambiamenti, che dovevano tenergli dietro come conseguenza, non sieno sul punto di effettuarsi.

Il signor di Persigny, tra gli altri, così energicamente, così ostinatamente assalito nella sua posizione, si difende con altrettanta energia, e fa ogni sforzo per restare in possesso del suo portafoglio fino alle nuove elezioni del Corpo Legislativo.

Egli poi per trionfare degli attacchi di coloro che desiderano la sua caduta, attuta la sua individuale ripugnanza per Fould.

Il solo ministro destinato a uscire dal gabinetto è Forcade de la Roquette, in favore del quale si crea un nuovo impiego, quello di Procuratore Generale presso la Corte dei Conti.

Per quanto elevata sia questa posizione, essa è senza dubbio inferiore a quella che Forcade abbandona.

Si aggiunge, ma questa notizia ve la do con tutta riserva, che il *Moniteur* pubblicherà, assieme alle nomine, il decreto che divide in due il Ministero dei Lavori Pubblici, per confidarne una parte, quella cioè che s'intitolerà Ministero dei Lavori Pubblici della città di Parigi, a Haussmann, e l'altra appellata Ministero dell'Agricoltura, Commercio e Dogana, al signor Boucher.

Tra le voci che, più o meno vere, tengono dietro a codeste modificazioni Ministeriali, avviene una ch'io vi segnalo, quella cioè, secondo cui la residenza del Ministero dell'Agricoltura, Commercio e Dogane verrebbe stabilita nell'attuale palazzo del Ministero delle Finanze nella contrada di Rivoli.

Il Sovrintendente generale avrebbe un suo palazzo particolare.

Quel che io scorgo di chiaro, di luminoso in tutta questa inaugurazione di riforme amministrative, è l'aumento delle spese.

Il generale Della Rocca, di ritorno da Berlino, è a Parigi da ieri.

Credo che questa sera pranzi presso il nostro Ministro della Guerra.

#### LA QUESTIONE ITALIANA Roma e la Francia

Il *Daily News*, che attinge le sue ispirazioni al Ministero inglese degli Affari

Esteri, ha il seguente notevole articolo sull'Italia:

La saggezza politica degli italiani fu posta a severa prova dopo la pace di Villafranca e perfino i più accaniti avversari della causa italiana saranno costretti a confessare che le popolazioni italiane hanno mostrato di possedere, in grado eminente, precisamente quelle qualità che ad essi si dicevano far difetto. La pazienza e la perseveranza sono virtù piuttosto acquisite che innate; acquisite alla scuola della esperienza e molte volte a quella della sventura. Lo stesso signor Thouvenel quando egli consiglia l'esercizio di quelle virtù al gabinetto di Torino, potrebbe a ragione sentirsi cortesemente ricordare — se mai fosse possibile che un francese istrutto della storia contemporanea lo avesse dimenticato — che nazioni più fortunate e più potenti dell'Italia moderna, nazioni che pretendono esercitare un'influenza preponderante sui destini della civiltà, non riuscirono sempre a far prova di quella unione, di quella moderazione e di quella dignitosa temperanza che nelle cose pubbliche equivalgono alla costanza ed alla temperanza nella vita privata.

... Quando stati costituiti e grandi potenze si fecero ripetutamente a turbare la pace e la fiducia pubblica, mal si converrebbe al signor Thouvenel il voler biasimare troppo severamente tutti i sintomi di fretta o di impazienza nel linguaggio dei suoi clienti ed alleati al di là delle Alpi; i quali, dopo esser stati invitati a diventar cittadini di una grande nazione ed aver pagato a caro prezzo una parziale liberazione, si trovano esposti a disinganni e ad indugi molesti tanto da far dimenticare l'obbligo della riconoscenza. Gli italiani devono provare una certa irritazione vedendo che il molesto indugio che ad essi tocca soffrire non ha spiegazione, fuorchè in considerazioni politiche od in pretesti di politiche necessità assolutamente estranee ai loro affari e della importanza delle quali essi mai potrebbero formarsi un giusto concetto.

I motivi infatti, qualunque essi siano, della proroga indefinita della questione romana, esistono a Parigi e nulla hanno da fare colla politica italiana.

Perchè, a metter le cose in giusti termini, le offerte fatte dal barone Ricasoli al Vaticano, in compenso della rinuncia al poter temporale, sono tali che mai più la corte di Roma potrà vedersene far di migliori, e quasi parola per parola identiche a quelle che furono esposte coll'*imprimatur* dell'imperatore dei francesi. Non si tratta dunque di discussione sulle condizioni offerte al papa, ma delle convenienze dell'imperiale patrono di due cause opposte. Si dice che l'imperatore Napoleone professi sempre un'ugual simpatia per l'Italia. Il signor Rattazzi ha senza dubbio ricevuto le più lusinghiere assicurazioni; ma, a giudicarne dalle apparenze, non è probabile che egli possa riprendere entro due settimane il suo seggio di presidente della Camera sotto lieti auspicii e con buone speranze.

Ora sorge il quesito: come farà il barone Ricasoli a presentarsi al Parlamento, impegnato moralmente come egli era, alla fine della sessione di estate, ad ottenere la capitale d'Italia? Vi fu un momento, subito dopo la morte del conte Cavour, in cui la politica francese verso l'Italia sembrava fosse sul punto di liberarsi da ogni incertezza. Ma quel rapido raggio di sole ben presto scomparve e le schiette dichiarazioni del ministro italiano furono accolte a Parigi con sempre maggior freddezza.

Non può dirsi che la questione tra il papato e l'Italia siasi fermata in cammino od abbia fatto un passo indietro: il brigantaggio protetto dal papa e le allocuzioni papali cospirarono colla austera falsa dialettica del sig. Guizot e col fervore rabbioso del conte di Montalembert ad aggiungere autorità agli scritti di monsignor Liverani e del

padre Passaglia.

Noi protestanti non abbiamo a dolerci della prolungata agonia del poter temporale. L'ambigua politica della Francia a Roma costituisce una difficoltà e forse un pericolo per il governo diretto con tanta dignità dal barone Ricasoli.

Non dobbiamo meravigliarci se il ministro italiano si sente scoraggiato ed annoiato per il sistema di silenzio e di dissimulazione che il gabinetto imperiale sopporta senza vergogna. Tuttavia è da sperarsi che il barone Ricasoli saprà avere tanta fiducia in se stesso da dare ai suoi concittadini l'esempio di una grande abnegazione e di una incrollabile costanza. Sarà suo primo dovere e nello stesso tempo sarà un atto di difesa della propria condotta il comunicare al Parlamento la corrispondenza diplomatica relativa alla questione romana, facendo l'opinione pubblica dell'Italia e dell'Europa libero giudice della questione.

Il Pays ha tanto poco buon gusto da descrivere il barone Ricasoli come un ministro specialmente antipatico all'imperatore dei francesi a causa del suo altero disdegno per ogni transazione e della sua fermezza nei propositi. Non è questa del Pays una giusta e conveniente idea delle qualità che si richiedono in un uomo di Stato. L'onore e la coscienza non sono necessariamente incompatibili con quella destrezza e quella scienza dell'opportunità che costituiscono la capacità politica.

Nè è facile vedere, dall'altro canto, in qual modo il governo francese, potrebbe aver vantaggio dalla sostituzione di un ministro più pieghevole e più docile al presente primo ministro italiano.

Non v'ha cambiamento di ministero che possa portar al potere il partito francese, seppure tale partito potesse esistere a Torino.

Nessun cambiamento di persone potrebbe portar al potere un ministero più conservatore e più moderato di quello presieduto dal barone Ricasoli. Un cambiamento non potrebbe aver luogo se non nel senso del partito rivoluzionario, o, come esso si chiama, del partito d'azione; di quel partito che precipiterebbe la nazione disarmata, non ordinata e non preparata all'attacco del quadrilatero, nella speranza che qualche cosa avesse a nascere di favorevole ai suoi disegni. Il partito d'azione, essenzialmente nazionale ed indipendente da qualsiasi influenza straniera, ci sembra pronto a prestare appoggio, senza accorgersene, a disegni ben altro che italiani, nel rivolgersi alla questione della Venezia prima che sia sciolta la questione di Roma. Non è necessaria molta malizia a scoprire l'origine e lo scopo di questa nuova idea. Noi desideriamo cordialmente che quel pensiero venga respinto dal buon senso e dal patriottismo del parlamento italiano. È evidente per tutti, salvo che per pochi fanatici, che l'Italia, ad ottenere che le provincie meridionali siano una sorgente di forza anzi che di debolezza, deve ottenere la sua capitale, che deve ottenerla per poter raccogliere e condurre in campo tutte le sue forze per la lotta finale contro l'eterno nemico accampato sul territorio nazionale.

Qualunque siano le ragioni date dal governo francese per la continuazione del poter temporale, dipendano esse da pusillanimità o da irresolutezza, o dalla previsione di avvenimenti che possono aver luogo nel recinto stesso del Vaticano, la caduta del poter temporale è un fatto compiuto in se stesso; un fatto già compiuto moralmente, e colla connivenza almeno, se non colla cooperazione del precipuo protettore del papato.

Che presto noi abbiamo a dirlo un fatto assolutamente compiuto è cosa sicura, che ogni giorno più di resistenza passiva dell'Ungheria è un passo verso la emancipazione della Venezia.

Il tempo combatte per l'Ungheria in Italia o per l'Italia in Ungheria. Il tempo combatte altresì per l'Italia a Roma ed a Parigi. Sarebbe follia da parte del parlamento italiano il voler ottenere per

forza una soluzione che si otterrà colla pazienza e colla perseveranza le quali già hanno servito ad ottenere tanti felici risultati.

**Lettera del Ministro Rouland al Vescovo di Nimes**

Il *Moniteur* pubblica la seguente lettera del ministro dei culti e della pubblica istruzione, con cui risponde a quella indirizzatagli pochi giorni prima dal Vescovo di Nimes — il telegrafo ce ne diede un sunto —:

« Monsignore,

« La lettera che Vostra Grazia si è compiaciuta indirizzarmi, ed ha fatto inserire in varii giornali di Parigi e delle provincie, nell'occasione della circolare del Sig. ministro dell'interno, in merito alle società di beneficenza, mi sembra in molti punti profondamente deplorabile.

« Il vostro diritto incontrastabile, o Monsignore, si era quello di discutere liberamente i principii ed i provvedimenti indicati nella circolare ministeriale. Potevate biasimare un raffronto fra due istituzioni, se a voi sembrava ingiuriosa per l'una di esse, ed assumere con calore ed eloquenza la difesa di una società di carità, cui d'altronde il governo aveva reso piena giustizia, tuttochè reclamasse l'esecuzione delle leggi. Ma l'ardore delle convinzioni e la libertà di discussione non dispensano chiechessia dall'osservanza della civiltà e dalle regole della moderatezza. Per difendere un'opinione da V. G. giudicata equa e verace, non occorre adoperare le espressioni più acerbe verso un atto emanato da un ministro dell'Imperatore; e per rendere un legittimo omaggio alla devozione delle conferenze di San Vincenzo de Paoli, non faceva bisogno insultare altre società e segnalare all'odio ed al disprezzo pubblico.

« Non è in siffatto modo, o Monsignore, che soleva esprimersi il clero francese de'tempi andati nelle « rispettose rimostranze » cui allude la lettera di V. G. Lasciate che io vi dica quanto sia dolente che, nel ricordarvi quel pio, sapiente e patriottico clero della Chiesa gallicana, non abbiate colta l'occasione, che a voi offerivasi, d'imitare la calma e la dignità del suo linguaggio.

« Il dover mio ed il mio carattere mi tengono lontano da tutto ciò che può eccitare le passioni del paese. Gli è perciò che io vi prego, Monsignore, di volervi astenere in avvenire d'indirizzarmi, intorno ai nostri affari religiosi e politici, lettere nelle quali avessi ancora a deplorare insinuazioni e violenze. Non saprei difatti rispondervi come vi si converrebbe, senza un profondo dolore per me medesimo e senza un grave danno per la religione, i cui ministri vanno rispettati, anche quando si scostano dalle vie della saggezza e della carità.

« Gradite, Monsignore, l'assicurazione dell'alta mia considerazione.

« Parigi, li 8 Novembre 1861.

« Il Ministro dell'Istruz. pubbl. e dei culti  
« ROULAND. »

**Lo Stato d'Assedio in UNGHERIA**

I fogli austriaci pubblicano il reseritto imperiale al conte Degenfeld, con cui vengono istituiti i tribunali militari per l'Ungheria, e gli articoli che ne determinano la competenza e l'ufficio. Vuolsi notare che non solamente i giudizi sopra fatti che in qualunque maniera possono presentare un carattere politico, sono demandati ai giudizi militari, ma è sostituito al codice ordinario il codice militare — Trala-

sciando il resto, riferiamo l'elenco delle azioni punibili dai tribunali militari, dal quale chiaramente risulta come lo stato d'assedio in Ungheria sia proclamato sulla più ampia scala, ed applicato ai delitti e contravvenzioni più comuni.

Dal giorno della pubblicazione della presente ordinanza, le seguenti azioni punibili, quand'anche commesse da civili, sono sottoposte alla procedura e punizione dei tribunali militari, dietro le prescrizioni del codice penale militare del 15 gennaio 1855, corrispondenti alle relative ordinanze del codice civile militare del 27 maggio 1852; esse sono:

- 1.º Il delitto d'alto tradimento, di lesa Maestà, e di offesa ai membri della famiglia imperiale, e di perturbazione della pubblica tranquillità (§§ 334 a 443 del codice penale militare).
- 2.º I delitti di sollevazione e di sommossa.
- 3.º Il delitto di pubblica violenza:
  - a) mediante azioni violente contro un'assemblea convocata dal Governo per trattare pubblici affari, contro un tribunale od altra pubblica autorità;
  - b) mediante azioni violente contro corporazioni legalmente riconosciute, o contro assemblee tenute colla cooperazione o sotto la sorveglianza d'una pubblica autorità;
  - c) violenti vie di fatto, o pericolose minacce contro superiorità in cose d'ufficio;
  - d) mediante danneggiamenti maliziosi, o guasti di ferrovie, o telegrafi dello Stato;
- 4.º Il prestare assistenza ad uno dei sunnominati delitti.
- 5.º Il crimine:
  - a) di sollevazione;
  - b) partecipazione a società segrete, o proibite;
  - c) sprezzo delle disposizioni delle autorità, o ammutinamento contro autorità dello Stato o comunali, o contro singoli organi del Governo;
  - d) eccitamento ad ostilità contro nazionalità, comunità religiose, o singole classi o ceti della Società civile;
  - e) pubblico dispregio delle istituzioni del matrimonio, della famiglia, della proprietà, o eccitamento ad azioni illegali, o giustificazione delle stesse;
  - f) diffusione di notizie inquietanti, false, o predizioni;
  - g) collette o sottoscrizioni per annullamento delle conseguenze legali di azioni punibili;
  - h) offesa di persone armate, o che sono addette in altro modo al pubblico servizio;
  - i) infrazione delle patenti, ordinanze, e dei suggelli delle autorità.

**Notizie Estere**

Scrivono da Parigi, 9, all' *Opinione*:

Si dice che l'imperatore siasi molto occupato in questa settimana delle cose d'Italia, nè questa notizia ci reca meraviglia pensando che tra gli invitati a Compiègne si trovano il principe Napoleone ed il comun. Nigra.

Nei circoli politici non si dispera dell'avvenire e le speranze degli amici dell'Italia si riferiscono alle cose di Roma non meno che alla questione della Venezia. Si dice, ed a ragione, che a lungo andare la situazione della Francia a Roma diventerebbe intollerabile. La soverchia moderazione del gabinetto delle Tuileries, la benevolenza che esso da tanto tempo dimostra al papato non valsero a sedare le passioni dell'episcopato, il quale persevera più che mai nel suo contegno ostile verso il governo, contegno che non può trovar giustificazione nei pericoli che si pretendono correre dalla religione. I membri dell'alto clero sono mossi non da considerazioni religiose, ma da ragioni essenzialmente politiche. Verrà dunque il giorno, e speriamo che non sia lontano, in cui l'imperatore si farà persuaso che soltanto una

soluzione delle cose d'Italia, quale è da voi desiderata, potrà far cessare ogni agitazione e ricondurre l'episcopato ad un modo di vedere più conforme alla sua vera missione, togliendogli ogni pretesto a declamazioni colla potenza di un fatto compiuto. Infatti l'episcopato non trascorrerebbe a sì gravi intemperanze di linguaggio quando non lo sostenesse la speranza di far paura al governo e la fiducia di riuscire in tal modo all'intento.

Il tenore dell'imperiale rescritto concernente l'Ungheria è talmente severo e duro, che gli stessi giornali di Vienna non possono nascondere la loro sorpresa. Essi in genere s'aspettavano e predicavano l'applicazione di misure atte a far rispettare il governo, ma non giammai ad un simulato stato d'assedio.

La *Gazzetta Austriaca*, sostegno della monarchia, trova che quelle parole hanno troppo del collerico; ma tostamente si consola pensando che queste misure non sono altro che provvisorie, e che cesseranno tostamente.

Ma il *Wanderer* non s'illude: anzi deride le illusioni dei ministri che credono di divenire in pochi mesi padroni della situazione e poter far cessare il terrorismo che oggi s'inaugura. Questo giornale fa un quadro terribile delle nuove misure prese, e ricorda ai Viennessi ch'essi pure godettero un giorno di tali tribunali militari.

« È appena cessato, esso dice, il cigolio delle porte carcerarie apertesi per la grazia del Sovrano, sono appena mitigati dalla parola imperiale i rigori di questi tribunali, e già debbono ricominciare la loro operosità su quel paese tanto sventurato.

« Noi conosciamo bene il tatto e la perspicacia dei capi moderati del partito nazionale ungarico, e sappiamo bene che adesso, come nei tempi di gravi angustie, si adopereranno a tutt'uomo per calmare le impetuose onde del movimento. Sappiamo pure quanta importanza si attribuisca dal popolo alle parole dei suoi capi. Ma l'alata parola, che sovente sfugge quasi impensata, l'esaltazione onde è preso taluno spesso involontariamente, e le mille e mille occasioni che ponno far divampare la debole scintilla, sono fuori d'ogni previdenza. La nostra legge penale emanata mentre suonavasi l'agonia della precedente costituzione, parecchie ordinanze ancora vigenti dei tempi anteriori al marzo, e le copiose disposizioni penali, di cui ci si fe' dono ogni anno in via di supplimento, rendono già adesso mal sicuro l'andare sul piano e di pien meriggio; che sarà poi quando, nelle tenebre della notte, comincerà a traballare sotto i piedi il terreno?»

## RECENTISSIME

L'*Opin.* ha da Siena il seguente dispaccio:

La *Venezia*, giornale di questa città, ha un dispaccio da Narni, che annuncia essersi fatta ieri (10) una grande dimostrazione a Viterbo e nella provincia con bandiere nazionali ornate della croce di Savoia.

La popolazione chiede l'ammissione all'Italia prendendo occasione dall'anniversario del plebiscito.

Le autorità governative sono agitate. Si fece qualche arresto.

— Scrivono da Torino, 11, alla *Perseveranza*:

Oggi deve comparire nella *Gazzetta ufficiale* il decreto riguardante la parificazione degli stipendi degli impiegati della carriera superiore amministrativa su tutta la superficie del regno. Questa misura di prima equità, non tarderà, come vi scrissi altra volta, ad essere estesa a tutti i pubblici funzionari del Napoletano, abolendo l'iniqua ritenuta del 10 per 100.

Vengo assicurato che le modificazioni da introdursi nella legge provinciale e comunale del 1839 sieno già state passate, per parere, al Consiglio di Stato.

Se le mie informazioni sono esatte, fino da quando il barone Ricasoli interpellò il cavalier Desambrois, questi avrebbe espresso l'avviso che, stante l'urgenza della situazione, quelle misure potessero promulgarsi per reale decreto, salvo d'ottenere la sanatoria dalle Camere. Ma il presidente del Consiglio avrebbe stimato di rispettare religiosamente la competenza legislativa del Parlamento, riservandogliene l'esame e la votazione.

Si lavora al Ministero dell'interno con grande alacrità per preparare il movimento nel personale dell'alta amministrazione, e ho argomento di credere che intorno al 15 del corrente le ultime proposizioni possano essere sottoposte alla firma reale.

Il *Tempo*, di Trieste, ha il seguente telegramma da Vienna, 9 novembre:

La dimissione del ministro della giustizia barone de Pratobevera è definitiva.

È assai probabile che in Ungheria vengano inibiti i giornali d'opposizione austriaci che non vengono alla luce nell'Ungheria stessa.

## CRONACA INTERNA

Ci giungono notizie, di cui possiamo garantir l'esattezza, sulle ultime fazioni combattute dalle nostre truppe contro i così detti chiavoniani ad Isoletta e S. Giovanni.

Isoletta era guardata da un distaccamento di soli 18 uomini — i briganti v'irruperono in buon numero — s'impegnò un accanito benchè molto disparato combattimento — i briganti rimasero alla fine padroni del paese che devastarono, com'essi sanno fare, saccheggiando e incendiando case — Da Isoletta i briganti passarono e s'impadronirono di S. Giovanni, dove commisero altri eccessi — ed avrebbero continuato la loro vandalica invasione — se nonchè avutone avviso i distaccamenti di truppa, stanziati a Pino e Pontecorvo, accorsero sul luogo, e quantunque in numero tuttora inferiore ai briganti, li attaccarono, li fugarono e ripresero tanto S. Giovanni che Isoletta. — L'esito dei due rispettivi attacchi è constatato dalla perdita di 4 dei nostri, e di 60 morti oltre ai feriti da parte dei briganti.

Queste notizie ci sono identicamente confermate da due altre corrispondenze, da Ceprano, e da Colle Fontana. Quella di Ceprano aggiunge che il sergente, che comandava i 18 uomini d'Isoletta, uccise da se solo 9 briganti.

Il giorno 25 corrente si terrà una subasta nel corpo RR. Equipaggi situato in S. Lucia a mare per l'appalto degli effetti del corredo militare per la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> divisione del suddetto corpo.

Annunziamo che il prof. Baffi avrebbe inaugurato con apposito discorso, nel giorno 18 corrente, il suo corso di studi diplomatici; aggiungiamo che il detto discorso sarà pronunziato alle 11 a. m. nell'edilizio del Grande Archivio di S. Severino.

Cogliamo quest'occasione per fare anche noto che il sig. Giacomo Legnani, prof. di Filologia in questa Università, leggerà la sua prolusione il 23 corrente dalle ore 3 alle 4 p. m.

Veniamo assicurati che la maggior parte dei componenti la nuova commissione di esame del personale della nostra magistratura, abbia data la sua dimissione. Fra i dimissionarj si citano i nomi dei signori Perez Navarrete, Castriota, Pisanelli, Savarese, e Mirabelli.

Tale determinazione sarebbe cagionata, a quanto ci vien detto, da divergenza di opinioni fra la commissione stessa.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 — Il *Moniteur* reca la nomina di Fould a Ministro delle Finanze, e di Forcade de Laroquette a senatore. Pubblica una lettera dello Imperatore al Ministro di Stato. Approva il piano finanziario di Fould — rammenta che era sua intenzione da lungo tempo di stabilire il bilancio su limiti invariabili. Solo mezzo efficace per riuscire a tale scopo è di abbandonare risolutamente la facoltà di aprire crediti supplementari e straordinari negli intervalli delle sessioni. Col Senato-consulato che sottoporà al Senato nel prossimo dicembre per il voto a grandi categorie sul bilancio dei differenti Ministeri, rinunciando al diritto che era pur quello dei Sovrani anche costituzionali miei predecessori, stimo di fare cosa utile e buona per la gestione delle finanze. Fedele alla mia origine io non riguardo le prerogative della Corona come un deposito sacro ed intangibile, nè come una eredità dei miei padri da trasmettere intatta a mio figlio. Eletto dal popolo, rappresentandone gl'interessi abbandonerò sempre senza rincrescimento ogni prerogativa inutile al pubblico, siccome conserverò irremovibile nelle mie mani ogni potere indispensabile alla tranquillità e prosperità del paese. — Segue la lettera dello Imperatore a Fould — approva il suo programma, lo incarica della esecuzione. Il programma di Fould è pubblicato. — Dimostra la necessità della soppressione dei crediti straordinari, esamina la situazione finanziaria, constata ch'ebbesi ricorso al credito sotto tutte le forme, calcola che lo scoperto elevavasi ad un miliardo — Teme che la facoltà di disporre direttamente di tutte le risorse della Francia ispiri diffidenza a tutti i nostri vicini e li obblighi ad immensi armamenti — la facoltà è apparente più che reale, minacciosa più che efficace — rinunciarvi renderebbe la confidenza alla Francia, calmerebbe le inquietudini dell'Europa, toglierebbe i pretesti e le mene ostili. Supponendo che contro ogni probabilità, dalla pace completa, l'Europa passasse immediatamente alla guerra, l'abbandono delle prerogative imperiali non porterebbe alcun pericolo: imperocchè il Paese e i grandi Corpi darebbero un devoto concorso.

BORSA DI NAPOLI — 15 Novembre 1861.

5 0/0 — 71 1/4 — 71 3/8 — 71 3/8.  
4 0/0 — 59 1/4 — 59 1/4 — 59 1/4.  
Siciliana — 72 1/2 — 72 1/2 — 72 1/2.  
Piemontese — 69 35 — 69 35 — 69 50.  
Pres. Ital. prov. 69 60 — 69 60 — 69 60.  
» » defn. 69 — 69 — 69.

J. COMIN Direttore.